

In principio era il Verbo

Il *Prologo* del Vangelo secondo Giovanni è una sorta di poema che, come a volo d'aquila, contempla ed illustra l'intera storia della salvezza dal principio fino all'eternità. Prologo è un termine tecnico desunto dalla tragedia e dalla commedia greca che serve ad indicare la prefazione di un testo o l'antefatto di un avvenimento che ci si appresta a raccontare. È probabile che in origine fosse un inno, destinato a trasmettere al popolo i contenuti della fede, facendo leva sulla memorizzazione della melodia e quindi delle parole e dei concetti. La storia narrata, quasi un solenne preludio musicale al IV Vangelo, ruota attorno alla «luce vera», Gesù il Figlio eterno del Padre, che ha creato il mondo e giunta la pienezza dei tempi, vi ha posto la sua dimora. La parola greca *logos*, tradizionalmente tradotta con il termine *verbo*, indica il mistero, vale a dire il progetto d'amore del Padre che in Gesù è stato svelato. Il Natale, pertanto, non è semplicemente la festa della tenerezza che si prova davanti al presepio, quanto la luminosa manifestazione del grande piano di Dio.

Giovanni scrive che «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste». Ogni creatura, quindi, e in particolare l'uomo, esiste *in Cristo*, nel senso che è pensata, creata e custodita dal suo amore. Egli è il nostro DNA, l'anelito, il senso, l'orizzonte e la pienezza di ogni esistenza. Tutto questo si realizza nel Natale allorché egli «venne ad abitare in mezzo a noi». L'evangelista si serve del termine greco *eskénosen*, citando alla lettera un'espressione che il Siracide mette sulla bocca della Sapienza, «mi fece piantare la tenda». Il mistero nascosto nei secoli, traducendo letteralmente e forzando un po' la lingua italiana, *si attenda* o per meglio dire alza la sua tenda proprio come gli ebrei durante il lungo cammino nel deserto. Questa tenda è il segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, che egli visita vagando «in una tenda e in un padiglione» (2Sam 7, 6-7). Nelle nostre chiese tale segno è il tabernacolo, termine che deriva dal latino *tabernaculum* che significa appunto tenda. Ovviamente l'evangelista non indica semplicemente una soluzione abitativa, bensì la realizzazione del progetto di Dio di condividere in tutto la condizione umana. Sant'Ambrogio nota a tal proposito che proprio «per questo fu detto *Emmanuele*, cioè Dio con noi», mentre Teodoro di Mopsuestia nel suo commento al Vangelo di Giovanni afferma che il Verbo «ha posto il suo tabernacolo nella nostra carne».

Don Flaminio Fonte